

iraniani agli ispettori dell'Agenzia; il rifiuto, sempre dell'AIEA, di fornire assistenza tecnico-finanziaria per la realizzazione di un reattore vicino al sito di Arak. Ciò in quanto lo stesso impianto è stato ritenuto potenzialmente utilizzabile per la produzione di materiale fissile *weapons grade*.

I citati episodi, che hanno contribuito ad elevare ulteriormente la tensione tra Teheran e la comunità internazionale, hanno determinato, il 23 dicembre, l'approvazione della Risoluzione 1737, contenente sanzioni nei confronti dei programmi nucleare e missilistico iraniani. Di rilievo è apparso il tentativo di non chiudere definitivamente la porta alle iniziative negoziali mediante l'inserimento nel provvedimento di una disposizione. Questa prevede la revoca del regime sanzionatorio qualora il Direttore Generale dell'AIEA attesti – con apposito rapporto – la decisione di Teheran di sospendere, entro 60 giorni, tutte le attività interdette. ●

Nei suoi contenuti essenziali la **Risoluzione ONU 1737**:

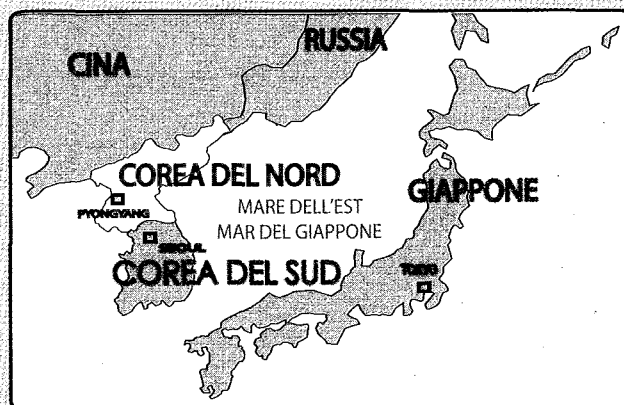
- ▶ vieta l'esportazione in Iran di materiali o tecnologie utilizzabili per attività relative all'arricchimento ed al riprocessamento dell'uranio, alla produzione di acqua pesante nonché allo sviluppo di missili balistici utilizzabili come vettori per ordigni nucleari;
- ▶ delega ai singoli Paesi il compito di bloccare (previa verifica dell'effettiva destinazione d'impiego) le esportazioni di materiali o tecnologie *dual-use*, che potrebbero contribuire allo sviluppo del programma nucleare iraniano;
- ▶ congela finanziamenti, fondi e disponibilità riconducibili a persone, società o organizzazioni legate ai programmi nucleari o missilistici iraniani;
- ▶ impone di vigilare sugli spostamenti all'estero di cittadini iraniani coinvolti nel programma nucleare.

L'attività informativa del **SISMI** non ha mancato di guardare anche al settore missilistico iraniano che, nel periodo considerato, è stato molto attivo, specie nel corso delle esercitazioni *Zarbat E-Zulfiqar* (Colpo di *Zulfiqar*, agosto-settembre) e *Great Prophet-2* (novembre). Con un notevole dispiegamento di mezzi, apparso a molti una prova di forza per rivelare la capacità di reazione iraniana di fronte ad eventuali minacce, sono stati effettuati lanci missilistici sia a scopo sperimentale che addestrativo. Di rilievo, in quest'ultimo ambito, il test dello *Shahab 3* (Cometa 3, 1.300 km) di cui sono in corso sperimentazioni sia per estenderne la gittata a 2.000 km, sia per realizzarne una versione a propellente solido anch'essa con analoga portata.

Anche la **Corea del Nord**, nel semestre in esame, ha dato vita a sviluppi non meno problematici di quelli iraniani. I suoi rapporti con la comunità internazionale, già tesi dal 2002 con l'uscita dal Trattato di Non Proliferazione, hanno risentito dei test missilistici di luglio e del test nucleare di ottobre. I primi – tradottisi nel lancio di sette vettori balistici tra cui il *Taepo Dong-2*, dalla

gittata presunta di oltre 4.000 km – hanno portato all'adozione della Risoluzione 1695; il secondo, sulla cui riuscita vi sono stati dubbi, ha provocato l'approvazione della Risoluzione 1718 e la successiva applicazione di sanzioni sia politiche che economiche. ●

L'**esperimento nucleare** del 9 ottobre, effettuato in un sito sotterraneo localizzato a circa 300 km a nord-est di Pyöngyang, nella provincia dell'Hamgyong settentrionale, ha provocato un evento sismico di magnitudo 3.58 della scala Richter, corrispondente ad un ordigno di potenza inferiore al Kiloton. La modesta entità della scossa sismica prodotta dall'esplosione ha originato una serie di ipotesi, quali quella di un fallimento, di una riuscita solo parziale del test o dell'impiego unicamente di esplosivo convenzionale. Tuttavia il rinvenimento di tracce di radioisotopi, riconducibili alla fissione del plutonio, in alcuni campioni d'aria prelevati in prossimità della zona confinaria tra le due Coree, ha confermato l'avvenuta esplosione di un ordigno nucleare.



Con riferimento alla **situazione interna**, già incisa dalle precarie condizioni socio-economiche della popolazione, il passaggio di due tifoni – i più violenti degli ultimi anni – ha prodotto, lo scorso luglio, un'alluvione che ha causato circa 6.000 morti e 4.000 dispersi, nonché gravi danni alle infrastrutture del Paese. In tale quadro, il *World Food Programme* (WFP) ha dato la propria disponibilità a fornire assistenza alle vittime, richiedendo una preventiva verifica dei danni subiti da quella Nazione e dell'esatta distribuzione degli aiuti.

Per quanto riguarda le relazioni regionali, il **SISMI** ha fatto riferimento a un incidente lungo il confine tra le due Coree, avvenuto nell'ottobre scorso, in conseguenza di un tentativo di superamento della linea di demarcazione da parte di alcuni soldati nordcoreani. A seguito di tale incidente, Pyöngyang ha rivolto un duro monito a Seoul per la dura reazione attuata nell'episodio di sconfinamento.

Il concretizzarsi del rischio di un maggior isolamento internazionale, associato alle problematiche condizioni economiche in cui versa il Paese e, soprattutto, alle pressioni esercitate dalla Cina, hanno indotto i nordcoreani a tornare al tavolo dei “negoziati a 6” (18-22 dicembre), anche se con esiti tuttora interlocutori.

Nell’ambito delle sperimentazioni missilistiche, l’**India** (vedasi capitolo “Asia meridionale ed orientale”) ha testato, in luglio, l’*Agni III* (4.000 km circa) per la prima volta e con esito negativo ed, in novembre, il *Prithvi II* (250 km) con capacità nucleare. Per altro verso, Nuova Delhi ha mostrato attenzione per il settore spaziale con la fallita immissione in orbita del satellite per le telecomunicazioni *Insat 4C*, il cui razzo vettore è esploso poco dopo il lancio.

Nel sub-continente indiano, oggetto d’osservazione è stato anche il **Pakistan** (vedasi capitolo “Asia meridionale ed orientale”). Il Governo, pur avendo dichiarato che il nuovo reattore di Khushab non sarà usato per bilanciare le capacità nucleari indiane, ha contestualmente ribadito l’intenzione di proseguire gli sforzi per dotare il Paese di un vettore con capacità nucleari. In tale quadro, sono maturati il lancio del sistema missilistico *Shaheen I/Hatf-4* – in grado di trasportare una testa di guerra nucleare, con gittata di 700 km (novembre) – e quello del missile denominato *Ghaznavi/Hatf-3* a corta gittata, in grado di veicolare una testata nucleare.

In chiave prettamente operativa, il **SISMI** ha continuato a contrastare i trasferimenti di materiali di armamento verso destinazioni a rischio, specie se connotate da situazioni di forte crisi. Quanto ai traffici di beni “a duplice uso”, il Servizio ha garantito la partecipazione ai principali consessi internazionali di non proliferazione.

In materia di *procurement* è proseguita l’attività volta a ricostruire le reti di procacciamento dei Paesi a rischio di proliferazione ed a rilevare le variegate metodologie con cui, anche attraverso il ricorso a triangolazioni e società di copertura, i citati Paesi tentano di acquisire tecnologie avanzate nei mercati occidentali, incluso quello nazionale.

PAGINA BIANCA

6

Aree di crisi e di interesse

6 *Aree di crisi e di interesse*

L'Italia, in quanto media potenza con precise e crescenti responsabilità sul piano internazionale, assicura, attraverso il dispositivo *intelligence*, una adeguata copertura informativa su una serie di aree sensibili. Ciò per meglio tutelare la sicurezza del Paese e l'interesse nazionale in un mondo multipolare e contribuire efficacemente a politiche comuni nell'ambito dell'Unione Europea ed a linee d'azione condivise nella NATO.



Raggruppando a livello continentale e subcontinentale aree focali e d'interesse, si evidenziano alcuni cambiamenti di grande portata che meritano un impegno costante ed approfondito.

Il Levante continua ad essere sotto il peso di conflitti incrociati, aggravati, in qualche caso, dalla mancata modernizzazione dei locali sistemi politici. In questo quadrante l'azione italiana – così come nei Balcani per chiudere il sanguinoso *dossier* dei conflitti di dissoluzione della Jugoslavia – continua a rivelarsi preziosa per favorire le precondizioni ad una soluzione negoziale.

Gli stati rivieraschi del Golfo Persico e del Mar Arabico, oltre a dover fare i conti con gli effetti del terrorismo jihadista, sono impegnati ad affrontare la duplice sfida dell'instabilità irachena e dell'accresciuta visibilità dell'Iran, il cui programma nucleare desta preoccupazioni ben oltre la regione.

Oltre il teatro afghano, in cui l'impegno nazionale alla stabilizzazione è stato consistente già dalle iniziali risposte NATO agli attentati dell'11 settembre, tutta la zona racchiusa tra il Mar Caspio ed il Mar Giallo presenta dinamiche fondamentali per il futuro del pianeta. In questo senso, l'ascesa della Cina, il ruolo dell'India ed il futuro del Pakistan – non disgiunti dalle evoluzioni connesse alla possibile denuclearizzazione del Sud Est asiatico – rappresentano capitoli cui l'*intelligence* riserva specifica attenzione nella prospettiva di fornire un contributo qualificato alla tutela del sistema-Italia.

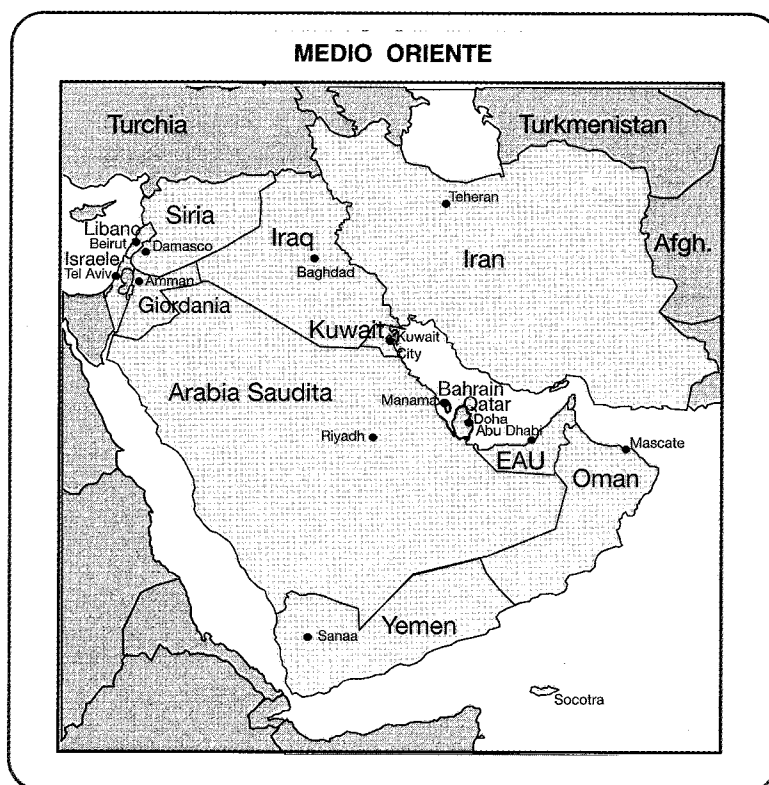
La situazione del Corno d'Africa, quadrante che va sollecitando uno specifico impegno politico-diplomatico del nostro Paese, fa rilevare un ulteriore deterioramento a causa dell'irrisolto conflitto etiopico-eritreo, della continuazione della guerra in Darfur e della condizione di nuova anarchia in cui si ritrova la Somalia. Tutto questo con effetti, specie sotto il profilo umanitario, che si riverberano con forza nel centro dell'Africa e nel Kenya, abitato da una consistente minoranza somala.

In Nigeria, sede di interessi energetici nazionali, continua la rivolta armata nelle regioni del Delta del Niger che ha come posta in gioco proprio la redistribuzione a livello locale e nazionale delle ricchezze petrolifere, sullo sfondo di una situazione della sicurezza affetta pure da un diffuso banditismo.

Nell'America del Sud vi è il riorientamento politico ed economico di una serie di Governi in una cornice ancora segnata dalla perdurante attività di formazioni paramilitari e dalle narcoguerriglie in alcune sacche continentali, nonché dai processi alternativi promossi anche in chiave ultranazionale, spesso in aperta contrapposizione con gli USA. Tale riorientamento avviene in direzione di una maggiore autonomia politica ed economica, sotto la spinta di Paesi guida come Argentina, Brasile e Venezuela. Ciò in condizioni, a livello continentale, molto aperte negli esiti a causa di differenze tra le classi politiche elette, di squilibri interni da affrontare – non ultimo il radicato fenomeno criminale – e di fragilità di *leadership* allo stato nascente.

Medio Oriente

Commisurato alla portata degli eventi che hanno reso l'area mediorientale protagonista assoluta della scena internazionale, l'impegno dell'*intelligence* in direzione del quadrante è stato decisamente elevato.



Oltre ad assicurare il continuo monitoraggio di situazioni di aperta conflittualità e dall'evidente portata destabilizzante – come la guerra israelo-libanese, lo stato di acuita tensione nei Territori Palestinesi, la deriva interconfessionale della crisi irachena – il dispositivo regionale del **SISMI** ha infatti dovuto far fronte alle peculiari esigenze connesse con l'accentuato ruolo del nostro Paese nella regione. Un'iniziativa politico-diplomatica che, passando attraverso l'organizzazione della Conferenza di Roma, si è tradotta, nella sua espressione più tangibile, nel dispiegamento in Libano della missione internazionale UNIFIL 2.

Sviluppi di quest'ampiezza – eccezionali persino in un contesto di cronica emergenza come quello mediorientale – si sono inseriti in una congiuntura resa particolarmente fluida dal progressivo impatto di due fattori.

Il primo è rappresentato dalla consapevolezza tacita, ma diffusa tra le *élite* locali, che una modernizzazione o almeno un aggiornamento dei sistemi politici o delle

modalità di governo sia difficilmente rinviabile. Il traumatico *regime change* iracheno, la pressione del terrorismo jihadista e la rinnovata enfasi sulle istanze etno/confessionali costituiscono stimoli potenti per governi tradizionalmente basati sul dominio consolidato di una minoranza.

Il secondo è da ricercare nella progressiva percezione dei pericoli insiti nella prospettiva di un Iran in ascesa, appoggiato da componenti sciite nella mezzaluna che va dallo Shatt el-Arab al fiume Litani. Questa percezione (già espressa con nettezza dal re di Giordania, Abdallah II) è ormai acquisita a tutti i livelli (popolazioni, movimenti, *leadership*) dei Paesi interessati e si pone come variabile dominante negli eventi del prossimo futuro.

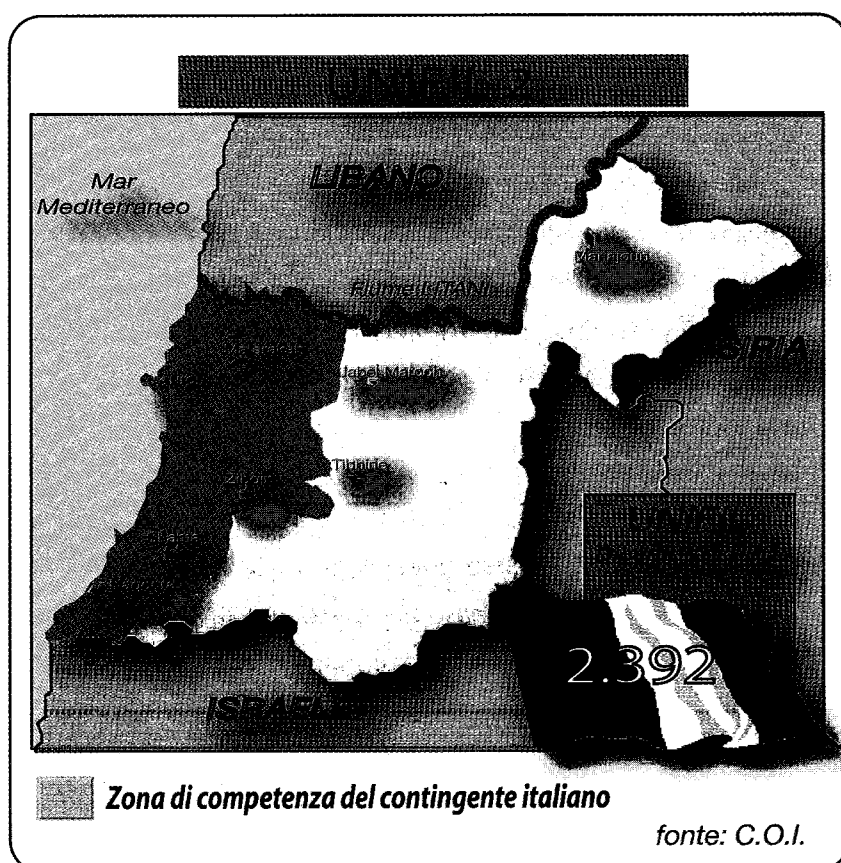
La fine del 2006 già reca in sé i primi sintomi dell'inevitabile innesco di reazioni, dalle non prevedibili ricadute, il cui "filo rosso" è riconducibile, più o meno direttamente, a questa mutata percezione di fondo. Più evidenti, com'è logico, i segnali provenienti dal mondo arabo: l'attivismo diplomatico teso a scongiurare l'esautoramento della componente sunnita in Iraq; il richiamo alla necessità di dotarsi di capacità nucleare a scopi civili; la rinnovata pressione sulla Siria; l'appoggio al governo Siniora (significativa, per la sua eccezionalità, la ritrovata compattezza della Lega Araba sulla priorità da conferire alla "tenuta" dei fragili equilibri libanesi); il nuovo impegno – enfatizzato da palesate disponibilità ed aperture – per il contenimento delle tensioni interpalestinesi e la ripresa di una via negoziale con Israele; infine, ma non ultimo, l'intervento sulle quote di produzione energetica inteso a calmierare i prezzi del greggio.

Importanti, anche, i ripensamenti strategici e le "correzioni di rotta" operate dai principali attori regionali ed internazionali sull'onda della traumatica visione, durante il conflitto di agosto, delle piazze sunnite inneggianti ad "*Hizballah* vittoriosa contro Israele". E ciò indipendentemente da quanto tale immagine corrispondesse alla realtà. È lecito, infatti, nutrire dei dubbi: sia sui vantaggi ottenuti in concreto da *Hizballah* sia sull'effettivo e duraturo spostamento di consensi che si sarebbe determinato nelle popolazioni musulmane. Tuttavia, in una congiuntura globale dall'acuita sensibilità per gli umori del mondo islamico, l'apparenza conta molto: di sicuro, nel breve termine, ancor più che la sostanza.

Una sostanza che comunque fa vedere con chiarezza lo sforzo dell'Iran di garantirsi, con o senza armi nucleari, una considerevole sfera d'influenza da Herat al Libano, con potenziali collegamenti non sottovalutabili in altri Paesi della regione, pur rimanendo lo sciismo un contesto minoritario nell'*ummah* e pur tenendo conto del peso delle realtà locali.

Ne risulta, nel complesso, un'immagine in cui il tesissimo, apparente "stallo" nelle principali partite regionali è il risultato di posizioni di debolezza più che di forza: in Iraq, sul *dossier* nucleare iraniano, tra ANP e *Hamas* nei Territori, tra forze pro ed anti siriane a Beirut, nei palazzi del potere a Damasco e, per finire, nello stesso Israele, ove il disincanto è nettamente percepibile. Una situazione difficilissima, dunque, ma attraversata da una generalizzata, pressante e genuina ricerca di nuovi equilibri. Del resto anche a Teheran – con le elezioni di metà dicembre e l'intervenuta adozione della Risoluzione ONU 1737 – qualcosa comincia a muoversi.

Libano. Terminale e ad un tempo catalizzatore delle descritte dinamiche incentrate sull'idea della "crescente mezzaluna sciita", il Paese ha conosciuto, nel semestre, pericolosi livelli di criticità, restando pertanto al centro di una costante attenzione da parte dell'*intelligence*.



Beirut, che pure ha trovato nella comunità internazionale (Italia in testa) un fondamentale appoggio per la cessazione delle ostilità con Israele attraverso lo schieramento

di una nuova missione sotto egida ONU, ha continuato a subire la divaricazione tra forze al governo ed opposizione filo-siriana. Quest'ultima è resa ancor più aggressiva dalla determinazione di *Hizballah* a sfruttare, in politica interna, i risultati di immagine conseguiti, nel corso del conflitto, quale unica forza in grado di "resistere al nemico sionista".

Il **SISMI** ha monitorato gli sviluppi dei numerosi *dossier* irrisolti, tutti di portata destabilizzante, che ancora gravano sul Paese: l'istituzione di un tribunale internazionale per l'omicidio di Rafik Hariri; il disarmo delle milizie armate; l'avvicendamento del presidente della repubblica; la questione dei campi profughi palestinesi; la definizione dei rapporti con Damasco; la presenza di cellule del *jihad* internazionale.

Il tutto in una cornice di sicurezza resa ancor più precaria dall'incidenza di disegni eversivi sfociati in una lunga serie di omicidi eccellenti. Di particolare rilievo, nel semestre, l'attentato del 21 novembre contro il ministro cristiano maronita Pierre Gemayel, seguito – come in occasione del delitto Hariri – da imponenti manifestazioni e contro-manifestazioni degli opposti schieramenti.

Nell'immediato, la difficile partita pare destinata a giocarsi sul campo della pesante crisi economica, decisivo banco di prova per la tenuta del governo Siniora. Evidente, al riguardo, la necessità di far fronte alla situazione superando in tempestività ed efficacia l'agguerrita concorrenza di un'opposizione che può contare sull'afflusso di cospicui finanziamenti dall'esterno. Pur nella complessità di tale scenario, il dato saliente sembra essere il fatto che la soluzione del "caso libanese" è ormai divenuta una priorità anche per il mondo arabo, sensibile ai pericolosi riflessi che esso sembra in grado di determinare sulla "madre di tutte le questioni": la causa palestinese.

Israele/Territori Palestinesi. Non è certo sfuggito, agli osservatori internazionali, il rischio che la cattura dei soldati israeliani ad opera di *Hizballah* (da cui è scaturito il conflitto israelo-libanese) determinasse una saldatura di tendenziale portata strategica tra la stessa formazione sciita ed *Hamas*, alle prese con la gestione del rapimento del caporale Gilad Shalit. Rischio tanto più paventato a fronte di determinati segnali di una progressiva incidenza di pressioni esterne sulla dirigenza di *Hamas* basata a Damasco. La guerra in Libano è costata al governo di Ehud Olmert un progressivo calo di popolarità, di cui il maggiore beneficiario potrebbe essere la destra "storica" facente capo al Likud. A parte la questione dell'efficienza delle Forze Armate – che, pur di primaria rilevanza nel sentire israeliano, si pone come aspetto "trasversale" rispetto agli schieramenti politici – il dato essenziale pare riassumersi in una diffusa percezione di insicurezza.

A farne le spese sembra essere soprattutto la politica dei ritiri unilaterali, il cui arresto è stato segnato proprio dalla persistente, anzi accresciuta, sensazione di vulnerabilità su entrambi i fronti, teatro di precedenti ritiri.

Anche se il conflitto con *Hizballah* ha di fatto “oscurato” il versante palestinese, è infatti proseguito il lancio di missili *QASSAM* dalla Striscia di Gaza, ove le operazioni anti-guerriglia condotte da Tsahal hanno causato numerose vittime civili. Nel complesso, la congiuntura sta comportando un “ripensamento” della strategia israeliana che parrebbe preludere a nuovi “spazi” per la mediazione internazionale ed alla rivalutazione dell’opzione negoziale. Questo rinnovato interesse di Tel Aviv a “ritrovare” un interlocutore nella controparte palestinese è stato testimoniato dall’incontro di fine dicembre tra il *premier* israeliano ed il presidente dell’ANP.



Nell’occasione Olmert ha disposto lo “sblocco” di parte dei dazi doganali congelati dal marzo 2006, evidentemente al fine di rafforzare il consenso interno attorno alla figura di Abu Mazen.

Centralità assoluta è andato infatti assumendo, nei Territori, il braccio di ferro in seno ai vertici istituzionali, tuttora irrisolto e foriero di pesanti ricadute ove si consideri che il presidente, pur di indurre *Hamas* a costituire un governo di unità nazionale, si è spinto a prospettare l’indizione di elezioni anticipate.

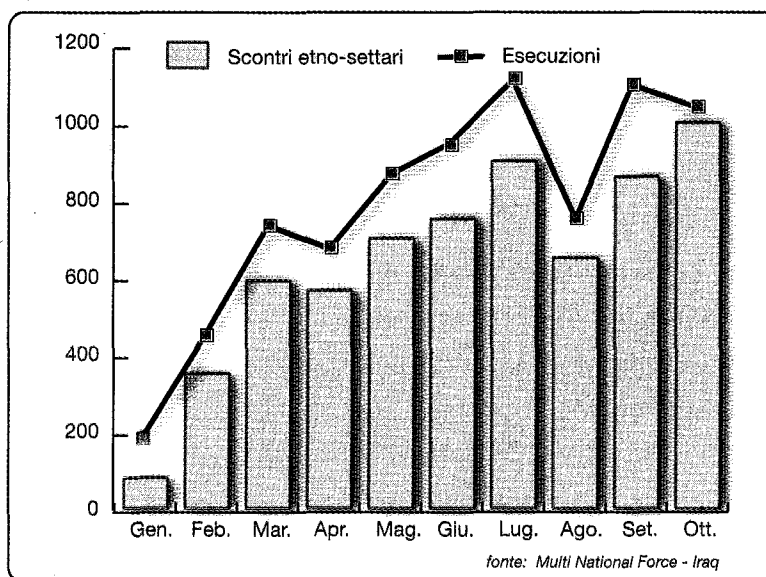
Di specifico interesse *intelligence* è apparsa la situazione di progressiva anarchia e di violenta conflittualità che ha caratterizzato, al suo interno, il campo palestinese. Una congiuntura che ha fatto registrare apici di tensione soprattutto per le gravi conseguenze economiche riconducibili al rifiuto del governo *Hamas* di accettare le condizioni imposte dai finanziatori internazionali (riconoscimento d’Israele, rifiuto del terrorismo e rispetto degli accordi intercorsi tra l’OLP e lo Stato ebraico).

Nel periodo considerato, la costante precarietà della cornice di sicurezza è stata oggetto di monitoraggio, da parte del **SISMI**, anche in ragione del verificarsi di episodi di sequestro di operatori umanitari e giornalisti stranieri. Particolare interesse *intelligence* ha altresì rivestito la situazione al valico di Rafah, tra Gaza ed il territorio egiziano, ove è affidato ad un ufficiale italiano il comando della *Border Assistance Mission* dell’Unione Europea.

In **Iraq**, la missione militare italiana in dicembre ha concluso il suo mandato, garantendo la stabilità della Provincia del Dhi Qar ed un efficace addestramento delle forze di sicurezza locali. Tale impegno, che ha comportato un elevato tributo di vite, è testimoniato anche dai riconoscimenti da parte delle Autorità irachene e delle Forze alleate ivi presenti. In tale quadro, particolarmente preziosa si è rivelata l'attività del **SISMI**, che ha continuato ad assicurare la copertura informativa nella delicata fase del rientro dei nostri militari, proseguendo il monitoraggio dell'area per prevenire possibili minacce contro interessi nazionali e delle forze della coalizione.

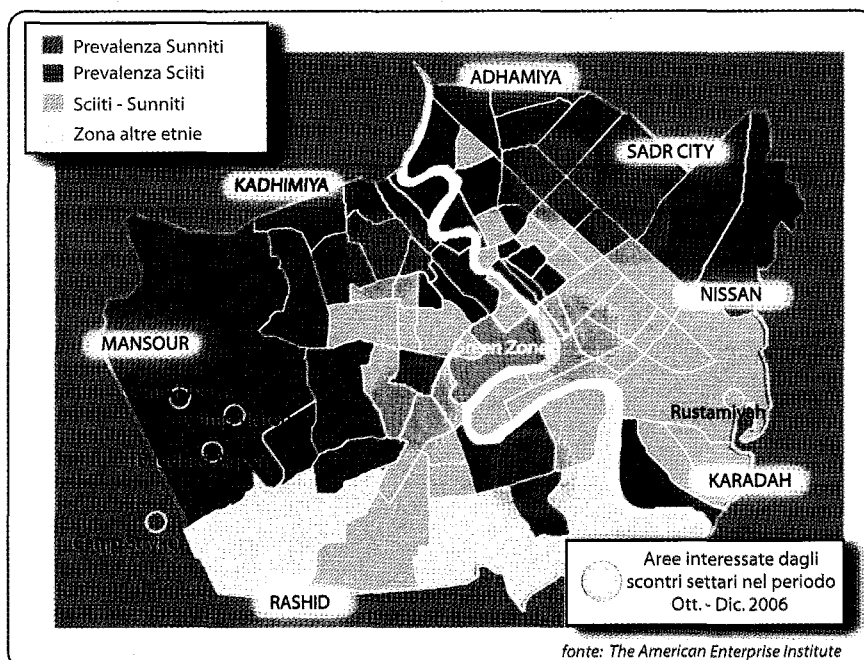
La cornice di sicurezza del Paese è stata ancora caratterizzata da elevati livelli di violenza di diversa origine. Si è registrato, innanzitutto, un forte inasprimento degli scontri interconfessionali tra sciiti e sunniti che, oltre ad aver superato, per vittime e frequenza, gli attacchi contro le forze multinazionali, è apparso delineare, nelle aree più critiche, una situazione prossima ad uno stato di guerra civile.

**VIOLENZA SETTARIA
(GENNAIO-OTTOBRE 2006)**



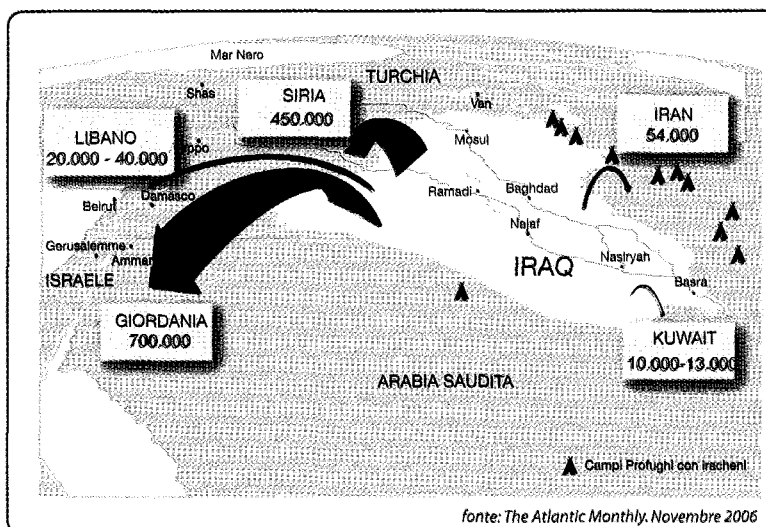
La violenza settaria, alimentata anche da influenze esterne, ha interessato in modo particolare la Capitale, ove, a partire dalla metà di novembre, sono stati effettuati una serie di attentati, specie nel quartiere sciita di Sadr City, che hanno provocato numerose vittime tra la popolazione civile. La situazione ha presentato profili critici anche in altre aree a composizione mista, mentre in quelle ove sono presenti forme più organizzate di potere, le tensioni, pur esistenti, hanno confermato *trend* analoghi a quelli del semestre precedente.

BAGHDAD - RIPARTIZIONE DEI QUARTIERI PER ETNIE
 - Indicazione focolai di violenza settaria -



Il fenomeno migratorio interno, principale effetto della lotta tra sciiti e sunniti, ha subito un incremento rispetto al semestre precedente e ha continuato a far registrare movimenti di persone in direzione delle aree ritenute più sicure, coincidenti, nella maggior parte dei casi, con le zone claniche e religiose di riferimento. Anche la diaspora verso l'esterno (Giordania, Siria, Egitto, Iran e Libano) ha registrato livelli tali da non poter escludere, nel tempo, potenziali ricadute sulla stabilità degli equilibri interni di taluni Paesi di destinazione.

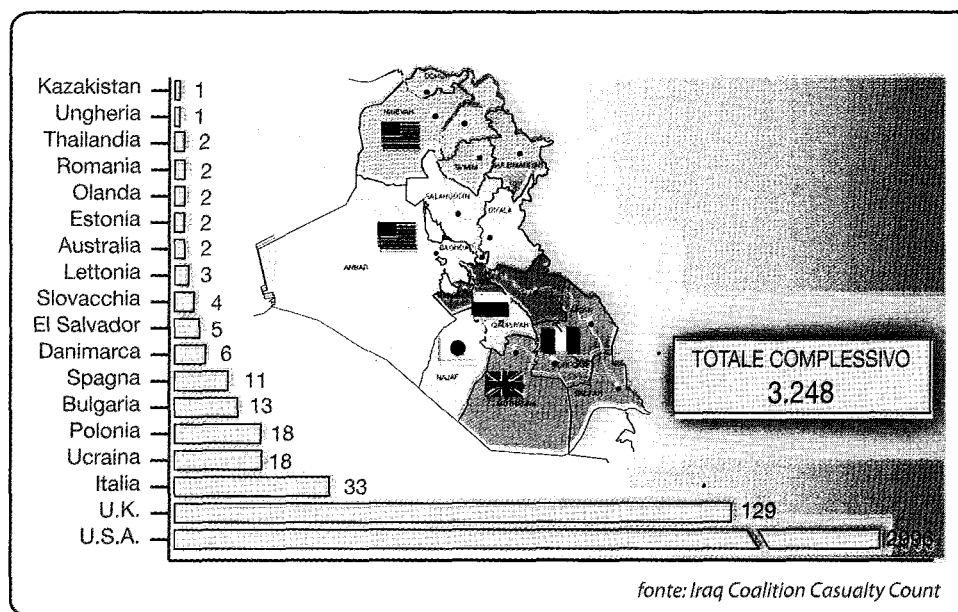
MIGRAZIONI VERSO PAESI CONTERMINI
 (numero stimato rifugiati iracheni al settembre 2006)



Altra tendenza in crescita è stata quella degli scontri interni a regioni a predominanza sciita, verificatisi soprattutto in alcuni Governatorati meridionali, funzionali alla conquista di un ruolo di primazia nell'ambito della comunità sciita. Tali scontri appaiono destinati a subire ulteriori incrementi in vista delle prossime elezioni amministrative, rinviate ancora una volta a motivo della elevata instabilità in cui versa il Paese.

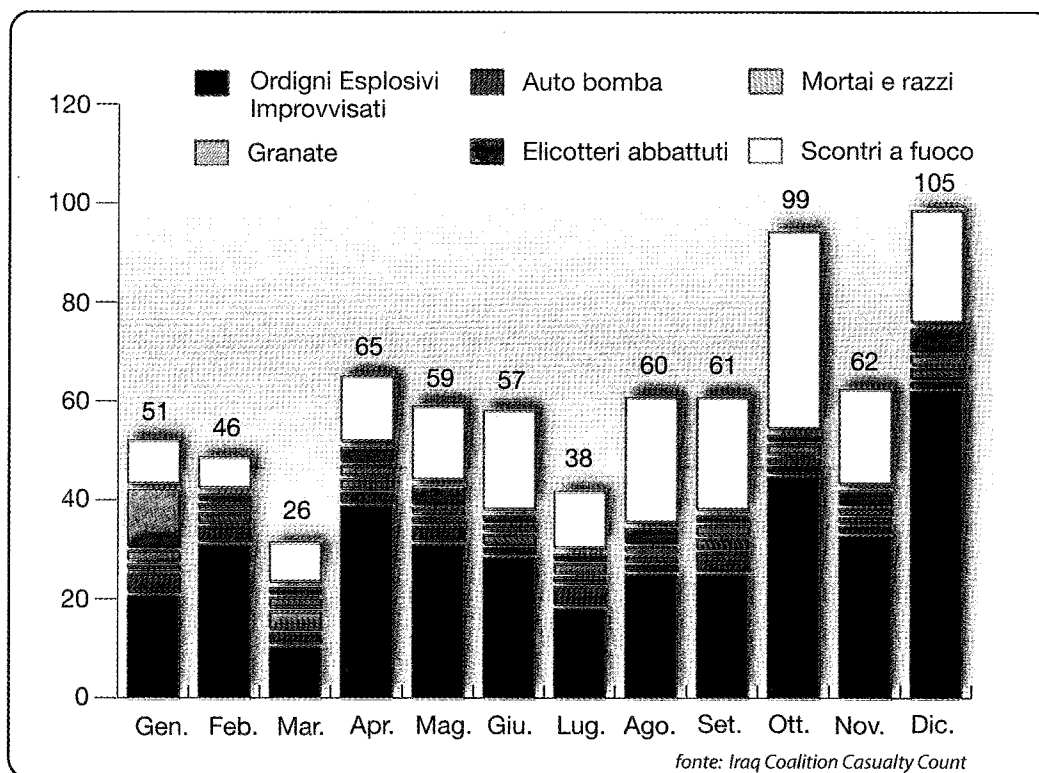
Quanto alle dinamiche relative alla componente sunnita dell'insorgenza, il **SISMI**, nel continuare a monitorare i contatti tra formazioni autoctone ed esogene (*per la cui trattazione si rimanda al Capitolo "Minaccia di matrice internazionale"*), ne ha confermato lo spessore eminentemente tattico, utile ad assicurare il successo delle azioni contro i principali "comuni nemici": forze di sicurezza irachene e straniere. Le prime, da colpire in quanto "collaboratori" di un governo ritenuto responsabile della marginalizzazione dei sunniti; le seconde, da contrastare perché presenti in territorio iracheno come "occupanti".

PERDITE COALIZIONE INTERNAZIONALE
(marzo 2003 - dicembre 2006)



Al di là delle "unioni tattiche", l'*intelligence* ha ulteriormente ribadito l'esistenza di una diversità strategica di fondo tra le varie formazioni della rivolta irachena, diversità così radicata da indurre ad ipotizzare, nel futuro, una graduale marginalizzazione delle fazioni jihadiste esogene, a vantaggio di quelle endogene. Le tecniche operative impiegate dai ribelli sono state quelle usualmente adottate: imboscate, attacchi con armamento leggero e lanciarazzi spalleggiabili, *Improvised Explosive Devices* (IEDs) e *Vehicle-Borne Improvised Explosive Devices* (VBIEDs).

IRAQ - METODOLOGIE OPERATIVE
(gennaio - dicembre 2006)



In aggiunta, è emerso, specie nell'ambito del confronto settario, il frequente ricorso a sequestri ed esecuzioni di massa, oltre che agli omicidi mirati. Con riguardo ai sequestri, è stato rilevato un incremento dei rapimenti di cittadini iracheni per mano di gruppi settari e di compagini criminali mosse da scopi estorsivi.

La virulenza del quadro sopra descritto, che ha continuato a condizionare il livello politico-istituzionale, ha ostacolato il programma di riconciliazione nazionale e le riforme nei settori critici e di più immediato impatto sociale.

Su tematiche cruciali come il federalismo, tale interazione è emersa in modo ancor più evidente. Nel senso, il progetto sciita di unire le Province meridionali – non condiviso peraltro da tutto l'arco politico di quella componente – ha provocato l'opposizione dei sunniti a motivo essenzialmente del pregiudizio economico che subirebbero, essendo privi di risorse petrolifere.

Al fine di evitare ulteriori cicli di violenza settaria, i *leader* dei principali partiti hanno convenuto, il 24 settembre, di rinviare al 2008 ogni discussione sul futuro assetto federale del Paese. Nella circostanza si è deciso di affidare, per il momento, ad una Commissione parlamentare il compito di studiare eventuali emendamenti costituzionali da proporre sulla materia.